

Cultura

Letti per voi



Anna Folli

Chi pensa che la letteratura israeliana si sia fermata alla celebre triade formata da Amos Oz, Yehoshua e Grossman, dovrebbe leggere Eshkol Nevo. «Nostalgia» è il suo primo romanzo, scritto quando aveva poco più di trent'anni, eppure già pieno di forza e vitalità. Tutti i personaggi di questa sua opera prima, oggi riproposta da Neri Pozza, vivono in un villaggio vicino a Gerusalemme. In questa comunità, un tempo enclave araba, si trasferiscono due ragazzi, Amir e Noa. Amir è uno studente di psicologia, tanto sensibile che a volte il dolore sembra infiltrarsi den-

ISRAELE, DUE RAGAZZI TRA AMORE E MORTE IN «NOSTALGIA» DI ESHKOL NEVO

tro di lui e non poterlo lasciare. Noa è invece una studentessa di fotografia, bella, solare e innamorata di Amir, ma spaventata che tutta quella sofferenza possa entrare anche dentro di lei e impedirle di creare. Entrambi sentono che le loro anime si sono scelte, eppure la difficoltà di far coincidere i loro desideri con la realtà impedisce a entrambi di essere felici. Al di là di una parete vivono Sima e Moshe, in cerca di un equilibrio tra la religiosità di lui e il disincanto di lei. Nella casa accanto abita un ragazzino, Yotam, schiacciato dal dolore dei genitori incapaci di superare la morte del loro pri-

mogenito. E in un palazzo in costruzione lavora un muratore palestinese, Sadiq, che vuole rivedere la casa in cui è nato e dalla quale è stato scacciato nel '48. Ora ci vive una famiglia ebrea, ma tra quelle mura è ancora nascosta la catenina d'oro di sua madre. Pur così diversi, Noa e Amir, Sima e Moshe, Yotam e Sadiq sopportano un difficile presente nella speranza che il futuro si apra a nuove prospettive, ma è difficile per loro cercare la felicità trascinando sulle spalle il peso della storia. Come già nei due romanzi precedenti, «La simmetria dei desideri» e «Neuland», Nevo è bravissimo

«Mai sarai felice finché ti tormenterai perché un altro è più felice»

Lucio Anneo Seneca

nello scavare nell'anima dei suoi personaggi, descrivendoli uno per uno attraverso piccoli dettagli che li rendono indimenticabili. Il 4 novembre del 1995 sembra essere un giorno come tanti. Invece, proprio quella sera, Itzhak Rabin viene colpito a morte da un estremista ebreo e la storia trasforma i loro drammi privati in una tragedia collettiva. «Pensavo - confessa Noa - che a volte il nostro passato ci tiene al guinzaglio e ogni tanto ci lascia liberi».

★ Nostalgia

Neri Pozza, pag. 410, € 18,00

Poesia Palazzo Giordani, lunghi applausi nella Sala Borri

Due poeti, due anime vere

Presentata l'opera omnia di Gian Carlo Artoni e un'antologia del poeta Vadim Fëderovic Tërechin: «Il decano dell'Officina parmigiana e l'autore russo hanno in comune temi, sensibilità e aspetti stilistici»

di Lucia Brighenti

Due poeti, due paesi distanti come l'Italia e la Russia. In comune, Gian Carlo Artoni, esponente della gloriosa Officina parmigiana, e Vadim Fëderovic Tërechin, poeta russo, hanno alcuni tratti stilistici e tematici e una data, quella di ieri, quando nella Sala Borri di Palazzo Giordani gremita di pubblico sono state presentate raccolte delle loro poesie. «Due atti di coraggio», come li ha definiti Luigi Alfieri, caporedattore della «Gazzetta di Parma», perché «oggi pubblicare poesia richiede coraggio». Il critico Giuseppe Marchetti, ha introdotto «Lo stesso dolore e altre poesie nel tempo» (1949-1966), opera omnia di Artoni a cura di Paolo Briganti (docente di letteratura italiana del nostro ateneo, che ne ha letto con efficacia alcuni versi e che ha dichiarato: «Questa raccolta esce a pochi giorni dal novantesimo compleanno di Artoni e a dieci anni dalla morte di Maurizio Schiaretto, con cui avevo cominciato a lavorare a questa idea: a lui dedico il libro») e con una nota di Luigi Alfieri, edita da Diabasis. «Il titolo "1949-1966", dà già un'idea. - ha spiegato Marchetti - Il libro riassume non solo la vita poetica di Artoni ma un modo di scrivere, un modo di essere della poesia. Nel libro si trovano tutti gli strati della poesia italiana del Novecento. Lirismo, intensità, appassionata conoscenza del mondo, grandi amicizie sono rimasti come nucleo essenziale di questo modo di fare la poesia, che è un modo di parlare a se stessi, un modo di essere e di concepire la vita. Le date, in fondo, contano poco, perché è una poesia che il tempo non ha annullato». «Siamo lieti e orgogliosi di pubblicare questo volume. - ha osservato Umberto Squarcia, vicepresidente di Diabasis - Come si sa, Diabasis oggi ha sede a Parma e si sta strutturando nel tessuto civile della nostra città ma è nata a Reggio, nell'88, per iniziativa di Alessandro Scansani e Giuliano Manfredi. Scansani sentiva l'affinità elettiva verso la realtà letteraria di Parma, conosceva le opere



Palazzo Giordani Dall'alto, Gian Carlo Artoni, il pubblico nella sala Borri, Vadim Fëderovic Tërechin, Fermo Tanzi, Luigi Alfieri, Paolo Briganti, Umberto Squarcia.

Omaggio

Briganti ha dedicato il volume su Artoni a Maurizio Schiaretto a 10 anni dalla scomparsa

dei protagonisti dell'Officina parmigiana. Vorrei ricordare due poeti da noi pubblicati: Emilio Zucchi, nel 2001 con il suo ormai famoso «Il pioppo genuflesso»; e Italo Podestà, di cui nel 2004 è

uscita l'opera omnia «Lumen de lumine». Questa collana è l'approdo naturale dell'opera poetica di Artoni, sentiamo di avere assolto il nostro dovere verso un poeta cui la nostra cultura deve tanto». Il libro riporta anche alcuni elementi biografici del poeta, personaggio importante per Parma anche come avvocato e politico. «Senti, il grillo intona / una canzone sulla lira da dietro alla stufa / Come se il mondo non fosse crudele, / Le parole e la musica sono eterne». Sono i primi versi di una delle poesie di Vadim Fëderovic Tërechin, raccolte nel libro Secondo le leggi dell'autunno, Fermo Editore. A introdurre questo testo è stato Emilio Zucchi, poeta e redattore della pagina culturale della Gazzetta di Par-



ma, che ha collaborato alla traduzione italiana: «Sono rimasto affascinato dall'afflato religioso, in senso non confessionale ma propriamente russo, quindi panteistico ed esistenziale, di queste liriche - ha spiegato Zucchi -. E' una poesia parca di metafore, come di quella di Artoni, dal dettato lirico pacato, casto, di una solennità semplice, direi tolstoiana. Questo autore riesce a scrivere poesie di tensione etica e religiosa molto forte senza mai cadere nella retorica, rimanendo fedele alla lezione della sua terra, di Esenin e Pasternak soprattutto. Il sentimento della fraternità palpita anche nelle sue poesie di vita militare. Terëchin fa un uso magistrale della quartina e delle forme chiuse, come Artoni che mai ha rinunciato alle forme tradizio-

nali, pur essendo modernissimo». «Come «Il sole e la neve», scritto da Luigi Alfieri e da noi pubblicato è stato tradotto in russo, questo poeta russo meritava di essere conosciuto anche in terre lontane», ha osservato Fermo Tanzi, presidente di Fermo Editore. Se Artoni aveva chiuso fino a oggi il cassetto della poesia (l'ultimo testo risaliva appunto al 1966), ieri ha regalato al numeroso pubblico presente un nuovo testo, scritto pochi giorni prima e recitato con successo da Briganti. A chi lo sollecitava a tornare a pubblicare, ha risposto: «Non lo so, il tempo è poco, ma ho degli appuntamenti...». Il presidente della Provincia, Vincenzo Bernazzoli (che ha ospitato l'incontro) ha dato una pergamena in segno di ringraziamento ai due poeti.

Aurora Bergamini

Dal minimalismo alla pop-art: l'intero percorso artistico di Lucio Fontana è raccontato nella grande retrospettiva che si apre oggi al Museo di arte moderna di Parigi.

In mostra fino al 24 agosto sono riunite per la prima volta 210 opere, con prestiti provenienti da musei e gallerie di tutto il mondo, in particolare dalla Fondazione Fontana e dal Centre Pompidou che nel 1987 aveva ospitato l'ultima rassegna francese dedicata all'artista italiano, nato nel 1899 a Rosario in Argentina e trasferitosi da bambino a Milano dove ha trascorso il resto della sua vita.

«Fontana ha due voci - spiega Sebastien Gokalp, uno dei curatori della grande rassegna assieme a Choghaketa Kazarian - una pura, semplice, quella dei «tagli», dello «spazialismo»; e l'altra barocca, fatta di materia, movimento del gesto, proliferazione di segni. Questi due aspetti sono sempre presenti in Fontana».

La rassegna parigina vuole fare conoscere un Fontana a tutto tondo che non si riduce ai suoi famosi tagli.

«Abbiamo voluto fare qualcosa di nuovo, apportare un tocco di novità e quel di più erano appunto i rapporti di Fontana con il design pop e l'architettura, le ceramiche e i video - prosegue Gokalp - Volevamo mostrare tutti questi aspetti costitutivi di un unico puzzle e necessari alla comprensione della sua opera».

Quindi Fontana è un pop-artist come si intuisce anche dalla copertina del catalogo?

«Fontana può essere considerato un artista pop, al pari di Roy Lichtenstein e Andy Warhol - osserva il curatore - negli anni Sessanta fa un lavoro molto più in sintonia col suo tempo. I «Teatrini», sono rappresentazioni barocche dai colori vivi, gli oggetti sono laccati, negli «oli» si passa dal verde elettrico al rosa shocking. In questo senso diciamo che Fontana è pop».

Il percorso espositivo è cronologico e si sviluppa in 14 sezioni dagli anni Trenta fino agli anni Sessanta.

Lutto Addio a Romilda Bollati, nata nella nostra città nel '32. Presidente della casa editrice Bollati-Boringhieri, si trasferì a Torino durante la guerra

La musa parmigiana di Pavese

Lo scrittore inviò a lei gli ultimi messaggi d'amore poco prima di uccidersi

Luciano Clerico

Cesare Pavese la chiamava Pierina. Aveva pensato a quel soprannome mutuandolo dalla sua famiglia, Bollati di Saint Pierre, e a lei, all'allora 18enne Romilda Bollati di Saint Pierre, Pavese scrisse i suoi ultimi messaggi d'amore. Quattro, per l'esattezza, due lettere e due biglietti. Uno dei quali scritto proprio da quell'hotel Roma di Torino dove lo scrittore si uccise il 27 agosto del 1950. Romilda Bollati, presidente della Bollati-Boringhieri, è morta a Torino,



Editore Romilda Bollati (Parma, 1932-Torino, 2014).

all'età di 82 anni. Oggi i funerali, in una chiesa del centro in forma rigorosamente privata. Cordoglio per la sua scomparsa è stato espresso dal sindaco, Piero Fassino, dall'assessore regionale alla Cultura, Michele Coppola, dal presidente del Salone del Libro, Rolando Picchioni. «Romilda Bollati - ha ricordato quest'ultimo - è stata testimone della fine progressiva della stagione d'oro dell'editoria torinese e della dipartita dei suoi grandi marchi. Una fase che lei ha vissuto con grande rimpianto». Nata a Parma nel 1932, Romilda Bollati si trasferì a Torino negli anni della Seconda guerra mondiale, per raggiungere il fratello Giulio Bollati. Da allora non se ne andò più, diventando protagonista discreta - in stile tipicamente sabauda - della vita imprenditoriale e culturale della città.

Da giovane frequentò la casa editrice Einaudi, dove il fratello, al quale fu sempre molto legata, lavorava dal 1949. Donna bellissima, sposò prima l'industriale Attilio Turati, alla sua morte ereditò la guida della Carpano e Baratti (la storica azienda torinese del Punt e Mes) e Palazzo Carpano, nel centro di Torino, diventò uno dei «salotti buoni» della città, frequentato da industriali, politici, intellettuali. Romilda Bollati di Saint Pierre si risposò nel 1982 con l'ex ministro Antonio Basaglia (che morì un anno dopo in un incidente di barca). Nel 1987 Romilda acquistò con il fratello Giulio la casa editrice Boringhieri, fondando la Bollati-Boringhieri, marchio che gestì per più di 20, fino al 2009. Che Romilda Bollati fosse la Pierina a cui Pavese rivolge quegli ultimi messaggi d'amore fu lei stessa a rivelarlo, quasi mezzo secolo dopo, con una intervista ad una rivista letteraria. Era il 1990. Confessò di aver voluto parlare per «salvare» la memoria di Pavese dopo la pubblicazione del suo «Taccuino Segreto», le pagine più intime del diario

dello scrittore, quelle che lui stesso aveva espunto dal suo Mestiere di Vivere. Scrisse la studiosa Maria Corti, tra le più attente e profonde conoscitrici dell'opera di Pavese: «Il silenzio di Romilda Bollati, che per quasi mezzo secolo ha tenuto celato il suo segreto, è molto apprezzabile soprattutto oggi, nel clima del degrado di tutto a notizia».

«Cara Pierina - le aveva scritto Pavese - ieri rientrando mi sono visto allo specchio... Non lo sapevo di essere a questo punto. Penso che sia la musica in cui tu balli, a scavarci dentro, a scroglarmi il sangue, a farmi fare la faccia feroce (ma è la faccia feroce di un suicida, non altro)». Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inviato alla famiglia Bollati il seguente messaggio: «Esprimo sentimenti di sincera partecipazione al cordoglio dei familiari e di quanti le furono vicini per la morte di Romilda Bollati, figura distintissima di gentildonna impegnata con particolare sensibilità anche nella vita culturale attraverso una iniziativa editoriale originale e di alto prestigio».